COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI EFFETTI ECONOMICI E SOCIALI DERIVANTI DALLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN ATTO

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 APRILE 2026

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **ENRICA ALIFANO**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Alifano Enrica, *presidente* 3

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome:

Alifano Enrica, *presidente* 3, 5, 6, 7

Alparone Marco, *coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e vicepresidente della Regione Lombardia* .. 3, 5, 6

ALLEGATO: Memoria presentata dal dottor Marco Alparone 8

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ENRICA ALIFANO

La seduta comincia alle 14.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della presente audizione sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto.

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Saluto il dottor Marco Alparone, coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza e vicepresidente della Regione Lombardia, che è accompagnato dalla dottoressa Rita Arcese, responsabile affari finanziari, e dal dottor Danilo Capitanio, responsabile rapporti con il Parlamento.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha presentato una memoria relativa alla presente audizione, che è stata inviata ai commissari e sarà pubblicata, se l'audito concorda – vedo che annuisce – in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Ringrazio di cuore il dottor Alparone per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione e gli do la parola per la relazione, al termine della quale potranno intervenire i commissari che lo richiedano.

MARCO ALPARONE, *coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e vicepresidente della Regione Lombardia*. Innanzitutto esprimo un saluto e un ringraziamento per la condivisione con chi normalmente si occupa di temi legati alla finanza pubblica, che ha uno stretto collegamento.

Il lavoro che ha fatto la Conferenza delle Regioni, contenuto nella memoria che vi abbiamo trasmesso e che vi lasciamo come allegato, trovo che ci ponga di fronte, prima di tutto, a una riflessione su un modello di lavoro comune con i rappresentanti del Parlamento e delle regioni, perché la risposta programmatoria rispetto a una tematica così importante non può che nascere attraverso una riflessione comune su quali strumenti attuare e su come svilupparli, partendo dai diversi bisogni dei territori. Questo emerge anche dalla lettura del documento che vi abbiamo trasmesso.

È indubbio che alla centralità del tema della riduzione dei divari territoriali si accompagna la centralità di una lettura diversa dei bisogni di chi abita quei territori, in funzione anche della loro capacità di rispondere a quei bisogni. Ritengo che il tema della lettura della transizione demografica sia uno degli elementi di base sui quali provare a costruire queste risposte comuni, che devono partire da quei territori e dalle loro peculiarità.

Vi è un tema generale, che conosciamo molto bene, che è quello, da una parte, della diminuzione progressiva delle nascite, dall'altra, dell'anzianità e, dall'altra ancora, di una popolazione attiva che

sostiene tutto questo e che si riduce in maniera significativa anche rispetto agli altri Paesi europei. Questo ci deve mettere di fronte a quali scelte fare anche nella nostra programmazione di sostenibilità.

È interessante leggere alcuni passaggi di questo documento che mettono in evidenza che ci sono risposte diverse per territori diversi. Ci sono territori che hanno una grande capacità produttiva, quindi di sostegno del PIL e anche capacità impositiva, fiscale, che possono, indubbiamente, sviluppare politiche che riescono a sostenere il calo demografico e la mancanza di popolazione attiva rispetto alla tendenza che emerge dai dati statistici con numeri che difficilmente possono essere recuperabili.

L'innovazione tecnologica, il rafforzamento degli investimenti, la ricerca e le competenze in un territorio che cresce possono compensare l'aspetto del calo demografico; di contro, ci sono territori che non crescono, il che si traduce in un aumento dei costi senza un potenziale aumento delle entrate. È recente – lo trasferisco come modello di riflessione – il caso del Molise. Dunque, ci sono regioni in cui, da una parte, non c'è una capacità di crescita del PIL, perché non c'è innovazione, non c'è ricerca, non c'è sviluppo, non c'è capacità di rispondere a quel tipo di bisogno che è crescente, dall'altra parte i costi aumentano e non trovano e non possono trovare compensazione. Peraltro, proprio in quei territori si determina l'effetto del trasferimento, con il conseguente spopolamento, soprattutto della parte attiva, composta principalmente da giovani, spesso con competenze elevate.

Penso che la vera sfida che abbiamo di fronte noi che abbiamo la passione per il servizio pubblico – che nel mio caso parte dall'aver fatto il sindaco di una città per tanti anni, mentre oggi mi occupo degli aspetti finanziari di una grande regione – sia quella di capire quali sono i passi che possiamo fare insieme per cercare, da una parte, di rispondere a questi bisogni e, dall'altra, di prenderne atto.

È indubbio che dobbiamo agire su due percorsi. Il primo è quello del rafforzamento del sistema sanitario complessivo, perché una popolazione che invecchia – lo vediamo dai dati – ha bisogno di risorse finanziarie per poter avere una risposta a quei bisogni di salute che oggi diventano ancora più importanti su tutto il territorio nazionale. Quindi, come spesso mi è capitato in audizione sia alla Camera che al Senato sui documenti di finanza pubblica, la nostra prima richiesta parte sempre dal Fondo sanitario nazionale, proprio perché è risposta a un bisogno che diventa crescente.

Dall'altra, è indubbio che dobbiamo ragionare anche in territori che non devono perdere attrattività e per non perderla bisogna garantire a quei territori servizi, trasporti, innovazione tecnologica, digitalizzazione, intesa come opportunità che non aumenta i divari ma li diminuisce. Anche quello ritengo sia un aspetto particolarmente importante.

Bisogna, quindi, capire quali sono le politiche che possiamo mettere in atto rispetto anche alle dinamiche dei flussi demografici. Da una parte c'è il tema legato all'immigrazione come una forza che deve essere sempre più qualitativa che quantitativa, quindi una forza che è necessaria per lo sviluppo del sistema Paese ma sulla quale bisogna ragionare non per teste, bensì per qualità e per bisogni. Dall'altra parte c'è il tema del rafforzamento delle politiche che incentivano la natalità.

Dico questo perché oggi, quando rinnoviamo i contratti del personale, soprattutto guardando ai più giovani, prima del tema salariale c'è quello del *welfare*, sempre di più fra i giovani, che guardano ai contratti collettivi nazionali come a un elemento di confronto che non parte dal salario ma da quei bisogni di *welfare* che devono trovare una risposta rispetto alla loro qualità di vita, all'integrazione vita-lavoro, all'offerta dei servizi. In quei contratti, che stiamo affrontando anche con grande difficoltà – pensiamo al personale del comparto sanitario o dell'area delle funzioni pubbliche – abbiamo un personale che guarda al contratto sotto il profilo delle risorse economiche, ma soprat-

tutto un personale giovane che parla di pensione integrativa, perché c'è un tema di pensione, parla di servizi integrativi rispetto a quelli che possono essere i veri incentivi alla natalità.

Del resto, il vero incentivo alla natalità è di natura prima di tutto culturale. Culturale cosa vuol dire ? Vuol dire non solo avere gli strumenti per incentivare la natalità ma anche capire che quegli strumenti sono progressivi, sono duraturi nel tempo e stabili. Non basta una misura *una tantum*, che può non convincere una giovane coppia o una donna e un uomo a mettere in campo una scelta di vita. Se nell'offerta di servizi non c'è una continuità né un modello strutturale è indubbio che con molta difficoltà questo processo culturale può avere un cambio di passo.

Il lavoro da fare – penso sia un lavoro particolarmente bello – deve tenere in campo due aspetti di una società che cresce. Il primo aspetto è prenderci cura di chi ha costruito queste comunità, quindi tutta la popolazione anziana, che diventerà sempre più anziana, avrà sempre più bisogno e che, però, sempre di più diventa parte attiva della comunità. Quindi, non solo l'offerta di servizi sanitari ma tutto il tema legato alla *silver economy* come un'opportunità, perché vuol dire investire le loro risorse per generare opportunità anche per i giovani. Quella è un'economia sulla quale dobbiamo ragionare e investire molto, non tanto perché lì ci sono le risorse – ormai le risorse le hanno gli anziani – quanto perché possono essere motore di generazione di nuove opportunità. È necessario, quindi, rispondere a quei bisogni sanitari, ossia la medicina territoriale, la prevenzione, il miglioramento della qualità della vita dell'anziano, l'offerta di servizi. Il secondo aspetto è la possibilità che hanno i giovani e chi arriva nel nostro Paese di costruire opportunità che nel tempo diano continuità alla sostenibilità economica e finanziaria di un percorso così complesso.

Questo lo facciamo partendo dai territori, per cui penso che il ruolo delle regioni e degli enti territoriali sia fondamentale in questa programmazione comune. Penso che occasioni come queste, di confronto con i rappresentanti del Parlamento, possano essere un momento nel quale troviamo soluzioni che ci permettano di guardare al futuro, tenendo conto che non si può mollare chi oggi ha bisogno perché tanto ha dato, ma per non mollarlo dobbiamo ancora investire sui nostri giovani, che diventano motore del futuro, giovani che, da una parte, possiamo incentivare attraverso una natalità accompagnata e, dall'altra, dobbiamo integrare non come numeri ma come qualità del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito.

Non essendovi richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, mi permetto di sottolineare che la materia è ricca di spunti, dottor Alparone, e che trovo molto interessante la sua relazione. Mi permetto altresì di porle una serie di quesiti. Il primo che mi viene in mente è che, come lei ha sottolineato, le risorse ora sono prevalentemente in mano a una fascia di età che è avanti negli anni, per cui mi chiedo: non bisognerebbe sostenere le dinamiche salariali proprio al fine di incrementare la natalità ? Non sono i salari troppo bassi che si registrano nel nostro Paese a essere un deterrente per la costruzione di coppie e, dunque, anche per la nascita di nuove generazioni ?

MARCO ALPARONE, *coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e Vicepresidente della Regione Lombardia*. Il primo tema è quello della *silver economy*, che ho posto con una battuta: lì ci sono i soldi, facciamoglieli spendere. Lo dico nel senso buono del termine. Dobbiamo uscire dalla logica di una popolazione anziana che è un costo e farla diventare un valore, ma per fare questo dobbiamo offrire una serie di attività che consentano di sfruttare al meglio quel pezzo della vita come un valore per la società. Quindi, indubbiamente vi è tutto un tema di economie che rimettano in

circolo quel capitale che noi sappiamo esistere.

Il secondo tema è quello salariale, che indubbiamente è un tema centrale, tuttavia oggi nel parlare con i più giovani emerge che è un tema che ha una sua importanza, perché ovviamente in mancanza di un salario adeguato è difficile programmare il proprio futuro, ma non è l'unico elemento della contrattazione. Oggi sempre di più, quando si parla con i giovani, si capisce che gli elementi della contrattazione partono da un salario adeguato e dal rispetto del proprio lavoro, ma poi toccano molti altri argomenti che una volta non erano trattati. Personalmente mi occupo degli atti di indirizzo del rinnovo dei contratti del comparto dell'area della sanità e della funzione pubblica e posso dirvi che, da una parte, c'è il tema delle competenze, dall'altra c'è il tema del riconoscimento salariale e, dall'altra ancora, c'è il tema della qualità della vita. La qualità della vita diventa fondamentale in particolare per alcune professioni, con un certo tipo di flessibilità. Oggi nel contratto delle funzioni locali abbiamo introdotto il tema dello *smart working* o della settimana corta, ci sono altri comparti che, invece, non lo possono fare, dal momento che hanno il problema della turnazione, degli alloggi e del trasporto. Pensate a tutto il personale sanitario, che è sempre di più femminile sia nel comparto che nell'area, perché ormai anche nei nostri ospedali vediamo che ci sono sempre più donne che uomini (sono più brave, studiano di più): questo personale tendenzialmente parla, più che di salario, di qualità della vita, perché ha i turni, perché deve avere un alloggio che gli permetta di poter fare quei turni, perché deve avere la possibilità di una flessibilità lavorativa che oggi non ha. D'altronde, se un operatore sanitario ha un turno ospedaliero e per quel turno non può essere sostituito, se ha un bisogno familiare non sa come fare.

Oggi dobbiamo guardare a questa tipologia di lavoratori come a un'opportunità sulla quale investire, certamente partendo dal salario, ma non dimenticandoci che tutto il resto spesso è uno dei motivi per i quali oggi non sono contenti di quel contratto.

PRESIDENTE. Grazie. Se posso, approfitto ancora della sua presenza, dottor Alparone. Non voglio tempestarla di domande, vista anche l'ora postmeridiana, comunque mi consenta qualche altra sollecitazione. Io non so se i vostri uffici hanno cominciato a elaborare per grandi linee qualche ricerca e qualche risultato in relazione all'impatto che l'intelligenza artificiale avrà sul mondo del lavoro, che sicuramente avrà i suoi effetti anche sulla curva demografica e sulla possibilità di evitare questi spostamenti, che oramai si verificano in massa, dal sud del nostro Paese verso il nord. Non so se i vostri uffici hanno fatto delle proiezioni a tal riguardo, se ce ne può dare conto, perché io credo che anche questo sia un tema di sommo interesse.

MARCO ALPARONE, *coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e Vicepresidente della Regione Lombardia*. Ho accennato alla questione all'inizio, in un contesto più ampio, legato alla differente capacità di PIL dei territori e, quindi, alla differente capacità di rispondere ai bisogni. È evidente che il tema dell'innovazione in generale e dell'introduzione di strumenti di innovazione – ricordiamoci sempre che sono strumenti dietro ai quali c'è l'uomo – può aumentare o ridurre i divari.

È altissimo il rischio che aumentino i divari che aumentino all'interno di un territorio che si divide sempre di più fra chi ha accesso a questi strumenti e chi no. Quindi, uno degli elementi più importanti è permettere nei territori un'offerta che dia accesso all'innovazione, che consenta una formazione che dia accesso all'innovazione, diversamente rischiamo di cadere nell'effetto Molise, che è un effetto che abbiamo sotto gli occhi, dove rimane una popolazione anziana che è ancorata al suo territorio, che è un costo, ma tutto il valore delle persone che vengono for-

mate anche su quel territorio poi si spende da un'altra parte.

L'innovazione può essere un'opportunità se unisce e non divide. Io penso che lo possa essere, perché lo vediamo nel campo sanitario, dove c'è tutto il tema della medicina predittiva, della medicina che non è più di attesa ma di iniziativa, che può fare prevenzione, che può fare sostenibilità economica. Ebbene, l'innovazione la dobbiamo usare per dare queste risposte e non per dividere ulteriormente un territorio già ampiamente diviso.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Alparone e i suoi accompagnatori e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.55.

Licenziato per la stampa
il 5 agosto 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Memoria presentata dal dottor Marco Alparone.

CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

26/21/CR07/C2

PROPOSTA DI DOCUMENTO PER L'AUDIZIONE DA PARTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUGLI EFFETTI DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI NELL'AMBITO DELLA "INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI ECONOMICI E SOCIALI DERIVANTI DALLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA"

Roma, 25 febbraio 2026

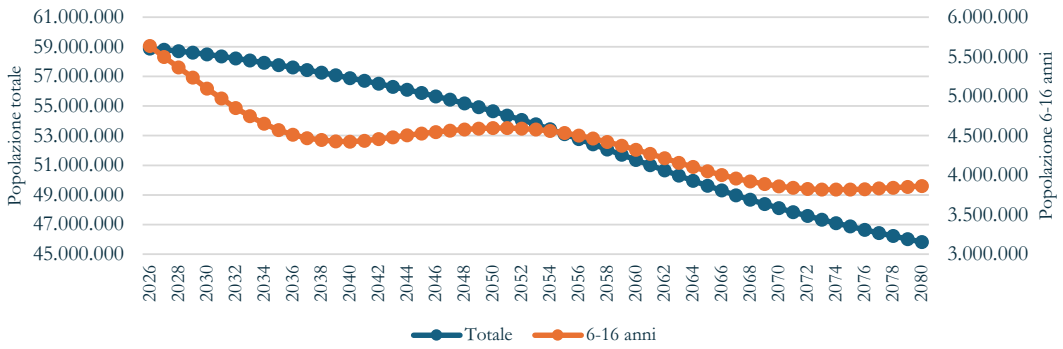
L'Italia è entrata in una fase di declino demografico strutturale che sta modificando profondamente la composizione della popolazione e le condizioni di sviluppo economico e sociale del Paese. La combinazione di **bassa fecondità**, **invecchiamento della popolazione** e **saldo naturale negativo** rappresenta oggi una delle principali sfide per la sostenibilità del sistema economico.

Secondo gli ultimi dati Istat riferiti al 2024:

- la popolazione residente è pari a **circa 58,9 milioni**, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-27.766 residenti)
- le nascite sono scese a **circa 370 mila** (-9.946 nati; -2,6%) rispetto al 2023
- il tasso di fecondità è pari a **1,18 figli per donna**, il valore più basso mai registrato (era 2,34 nel 1952)
- gli over 65 rappresentano **il 24,7%** della popolazione (con punte che registrano la percentuale più alta anche nel confronto europeo: 29,2% in Liguria)
- gli over 85 superano **2,4 milioni** (oltre il 4% della popolazione)

Le **proiezioni demografiche Istat nello scenario mediano** (grafico sottostante), mostrano come la riduzione della popolazione sia un fenomeno strutturale e continuo: dai circa 59 milioni del 2026 scenderebbe sotto i 46 milioni nel 2080. All'interno di questo quadro già critico, il calo della popolazione in **età scolastica (6-16 anni)** risulta ancora più accentuato: dai 5,6 milioni del 2026 ai circa 3,9 milioni nel 2080. Si tratta di una contrazione molto più rapida rispetto a quella della popolazione totale, segno della persistente debolezza della natalità e dell'assenza di un ricambio generazionale sufficiente.

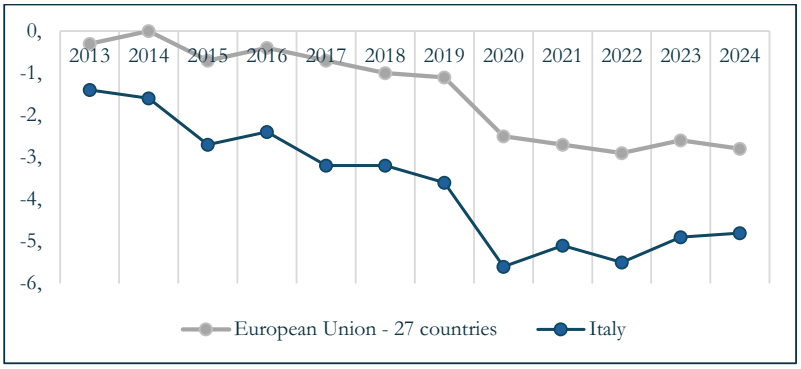
Previsioni popolazione residente in Italia totale e classe 6-16 anni - Scenario Mediano – Anni 2026-2080



Elaborazione su dati Istat - Scenari demografici

Nel contesto dell'Unione Europea a 27, i dati Eurostat ci offrono una fotografia delle dinamiche demografiche dei vari paesi e la progressiva riduzione del peso demografico dell'Italia: se nel 2013 la popolazione residente nel Paese rappresentava il 13,6% del totale europeo, tale quota nel 2024 è scesa al 13,1% segnando una contrazione di 0,5 punti percentuali; **la più alta tra i paesi membri**.
A conferma di tale dinamica i dati Eurostat mettono a disposizione un indicatore specifico che consente di analizzare in modo sintetico l'evoluzione complessiva della popolazione: il "**crude rate of total population change**" (tasso grezzo di variazione totale) misura la variazione demografica complessiva come combinazione del saldo naturale (nati meno morti) e saldo migratorio netto (iscritti meno cancellati). Come si evince dal grafico che segue, l'Italia continua a registrare un divario significativo rispetto alla media europea: il tasso italiano rimane stabilmente più basso, segnalando una dinamica demografica strutturalmente più debole. Negli ultimi due anni, tuttavia, si osserva un lieve recupero che riduce parzialmente la distanza dall'UE. Tale miglioramento è riconducibile alla componente migratoria che esercita un effetto di mitigazione sul saldo complessivo, pur senza riuscire a compensare pienamente l'impatto negativo del saldo naturale.

Tasso grezzo di variazione totale della popolazione – 2013-2024



Elaborazione su dati Eurostat: [tps00019] Population change - crude rates of total change, natural change and net migration plus adjustment

L'analisi prospettica della popolazione italiana evidenzia una ulteriore contrazione: secondo le proiezioni Istat nei prossimi 25 anni si prevede che la popolazione possa passare dagli attuali 59 milioni a 54,7 milioni nel 2050. Tale evoluzione influenzerà significativamente la struttura della

popolazione incidendo sui principali indicatori di dipendenza. In particolare, **l'indice di dipendenza strutturale**[1] (popolazione 0-14 e 65+ su popolazione in età attiva 15-64 anni) a gennaio 2025 è pari al 57,8% (ogni 100 persone ci sono quasi 58 individui che non sono in età lavorativa). Considerando che, secondo le proiezioni demografiche l'indicatore potrebbe raggiungere l'82% entro il 2060, emerge con evidenza la portata delle trasformazioni in atto. Un tale livello implicherebbe un progressivo aumento del carico demografico sulla popolazione in età lavorativa, con potenziali ripercussioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico e sanitario, sull'equilibrio dei conti pubblici, sull'offerta di lavoro e più in generale sulle prospettive di crescita economica del Paese.

In questo quadro nazionale, le evidenze territoriali confermano e amplificano tali dinamiche, mostrando come l'invecchiamento e la riduzione della popolazione attiva assumano intensità diverse tra le Regioni.

I più recenti dati ISTAT (2025), indicano che **l'indice di dipendenza degli anziani**, ossia il rapporto tra popolazione con 65 anni e oltre e popolazione in età 15-64 anni, supera il 35% in numerose Regioni italiane (ad es.: Piemonte 43,4%, Valle d'Aosta 41,4%, Liguria 48,3%, dati ISTAT 2025). In alcune aree del Centro-Nord l'invecchiamento è particolarmente marcato, mentre in molte Regioni meridionali si osserva una combinazione di invecchiamento e riduzione della popolazione in età lavorativa dovuta anche a flussi migratori interni. La contrazione della base demografica attiva riduce il potenziale di crescita e accentua la pressione sui sistemi di welfare regionali.

Queste dinamiche demografiche - dall'invecchiamento della popolazione alla diminuzione della popolazione in età lavorativa - sono al centro del dibattito non solo nel mondo accademico, ma anche tra policy maker, economisti, istituzioni e organizzazioni sociali, che cercano strumenti e politiche per governare la transizione demografica in modo sostenibile. Alcuni approcci di analisi sottolineano i rischi per la sostenibilità dei sistemi pensionistici, del welfare e della crescita economica; altri, come evidenziato in occasione del Convegno "L'economia dell'invecchiamento e delle pensioni" organizzato dall'Inps[2] lo scorso dicembre, sostengono che la sfida non sia inevitabilmente legata a un declino economico ma dipenda dalla capacità delle società di mobilitare risorse, innovazione, partecipazione al lavoro e adeguate politiche pubbliche. È fondamentale considerare la transizione demografica non soltanto nei suoi profili quantitativi, ma anche nelle sue dimensioni qualitative, poiché il declino demografico non comporta necessariamente un arretramento economico: gli esiti

[1] L'indice strutturale italiano (0–14+65+/15–64) e l'old-age dependency ratio UE (65+/20–64) descrivono entrambi la pressione demografica ma utilizzano basi di calcolo diverse e quindi producono valori numerici diversi (Eurostat, Population structure and ageing — Statistics Explained)

[2] Intervento Dott. Andrea Brandolini, Director General for Economics, Statistics and Research Banca d'Italia

dipenderanno dalla capacità del sistema Paese di organizzarsi, innovare e adattarsi ai nuovi equilibri demografici.

Una delle conseguenze più dirette con un impatto nel breve, medio e lungo periodo è l'impoverimento del potenziale della forza di lavoro, dinamica fotografata dai dati ISTAT, che mostrano per il prossimo ventennio una **costante riduzione del numero di individui in età lavorativa.**

Secondo i dati OCSE[3] tra il 2023 e il 2060 la popolazione italiana in età lavorativa è destinata a ridursi di circa **il 34%**; una contrazione nettamente superiore alla media dei paesi OCSE. In termini assoluti, ciò implica una perdita potenziale di circa **12 milioni di persone in età attiva**, con un impatto diretto sulla disponibilità di lavoro e sulla capacità produttiva complessiva del sistema economico. Di conseguenza, il numero di anziani a carico per ogni persona in età lavorativa aumenterà dai 0,41 del 2023 (ossia 1 anziano a carico ogni 2,4 persone in età lavorativa) a 0,76 (ossia 1 anziano a carico ogni 1,3 persone in età lavorativa).

Le dinamiche demografiche incidono anche sul rapporto occupati/popolazione totale. A parità di tassi di partecipazione, l'OCSE stima per l'Italia una riduzione di **circa 5,1 punti percentuali** di tale rapporto tra il 2023 e il 2060, segnalando una diminuzione strutturale della quota di popolazione effettivamente impiegata nel processo produttivo.

L'impatto del calo demografico risulta particolarmente rilevante se combinato con la persistente debolezza della produttività del lavoro. Assumendo che la produttività continui a crescere ai ritmi storicamente osservati nel periodo 2006-2019 (circa **+0,3% annuo**), l'OCSE stima per l'Italia una **riduzione media annua del PIL pro capite pari a circa −0,67% fino al 2060**. In assenza di un'accelerazione della produttività, la contrazione della forza lavoro tende quindi a tradursi in una perdita progressiva di benessere economico medio.

Indicatori demografici e di mercato del lavoro

Indicatore	2023	2060 (stima OCSE)	Variazione
Popolazione in età lavorativa	100 (indice)	66	−34%
Persone 65+ per individuo in età lavorativa	0,41	0,76	0,35
Rapporto occupati / popolazione totale	100 (indice)	94,9	−5,1%

[3] nell'*OECD Employment Outlook 2025*

Elaborazione su dati OCSE

Produttività e PIL pro capite

Scenario	Ipotesi di crescita produttività	2060 (stima OCSE)
Scenario di continuità	~0,3% annuo (media 2006-2019)	−0,67% annuo fino al 2060
Scenario di recupero produttività	~1% annuo	Crescita positiva (≈ +1,3% annuo)

Elaborazione su dati OCSE

Le più recenti elaborazioni dell'OCSE confermano che l'Italia presenta uno dei più elevati livelli di dispersione territoriale tra le economie avanzate. L'analisi regionale dei dati economici e del mercato del lavoro mostra differenze ampie e persistenti, che si inseriscono in un contesto demografico strutturalmente sfavorevole e che incidono direttamente sulle prospettive di crescita e sulla sostenibilità dei sistemi territoriali. Il divario emerge con evidenza già osservando il PIL pro capite regionale, espresso in standard di potere d'acquisto (PPS, UE=100)[4]. Con riferimento ai dati più recenti disponibili, nel 2024 la Provincia Autonoma di Bolzano mostra un valore di 161 punti, la Lombardia 132, l'Emilia-Romagna circa 117 e il Veneto 109. All'estremo opposto, Campania e Sicilia si collocano rispettivamente intorno a 64 e 61 punti, mentre la Calabria si ferma a circa 57. Il differenziale tra il territorio con il valore più elevato e quello con il valore più basso supera, dunque, i 100 punti di indice UE. Si tratta di uno dei divari interni più marcati tra i paesi OCSE.

Tale differenza di reddito riflette un divario strutturale nella produttività del lavoro. Secondo i dati regionali OCSE riferiti al 2022, la produttività misurata come valore aggiunto lordo per occupato (indice Italia=100) si colloca intorno a 122 in Lombardia, 118 in Emilia-Romagna e 115 in Veneto. Il Lazio si attesta poco sotto la media nazionale (circa 98), mentre Campania, Sicilia e Calabria registrano valori compresi tra 80 e 82. Il differenziale tra le Regioni più performanti del Nord e quelle meridionali supera in questo caso i 40 punti indice.

L'analisi microeconomica pubblicata dall'OCSE nel 2026[5], basata su dati di impresa aggiornati al 2019 (ultimo anno pre-pandemico disponibile per la stima della produttività multifattoriale), consente di approfondire ulteriormente la natura del divario. Le Regioni meno sviluppate italiane presentano

[4] Lo Standard di Potere d'Acquisto (PPS, dall'inglese Purchasing Power Standard) è un'unità di misura artificiale utilizzata in economia per confrontare il livello di ricchezza o di reddito tra paesi o Regioni eliminando l'effetto delle differenze nei prezzi.

[5] OECD (2026), What Drives Regional Productivity Differentials?

un gap di produttività multifattoriale compreso tra il 20% e il 30% rispetto alle Regioni più sviluppate. Solo circa un quarto di questo differenziale è spiegato dalla diversa composizione settoriale delle economie locali; la parte restante deriva da differenze di efficienza e di combinazione dei fattori produttivi all'interno degli stessi settori. In altri termini, a parità di settore, dimensione ed età dell'impresa, un'impresa localizzata in una Regione meno sviluppata italiana tende a produrre meno rispetto a un'impresa analoga situata in una Regione sviluppata. L'intera distribuzione della produttività risulta traslata verso il basso, segno di un divario sistemico e non limitato a singoli segmenti produttivi.

Le differenze territoriali emergono con altrettanta evidenza sul mercato del lavoro. Come riportato anche da ISTAT, nel 2024 il tasso di occupazione nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni supera i 70 punti percentuali nel Nord-Est, con picchi del 74% circa nella P.A. di Bolzano e del 71% circa nella P.A. di Trento. Valori simili sono riportati dalle Regioni del Nord-Ovest in cui la media è di poco superiore al 69% (Valle d'Aosta 72,1%, Lombardia 69,4%, Liguria 67,3%). Se le Regioni del centro Italia presentano una media del 67% circa, i valori delle Regioni del Mezzogiorno risultano nettamente inferiori: Campania e Calabria si attestano intorno al 45%, la Sicilia intorno al 47%. Il differenziale tra le Regioni più dinamiche e quelle più fragili sfiora i 30 punti percentuali. Il divario è ancora più accentuato per l'occupazione femminile, che nel Mezzogiorno rimane significativamente distante dalla media nazionale.

Tasso di occupazione per territorio e sesso - Anno 2024

Territorio/Sesso	Maschi	Femmine	Totale
Nord	76,6	62,6	69,7
Centro	74,3	59,3	66,8
Mezzogiorno	61,5	37,2	49,3
Totale	71,1	53,3	62,2

Elaborazione su dati Istat

Le determinanti del divario regionale italiano, secondo le analisi OCSE[6], non si esauriscono nella sola produttività del lavoro. Nelle Regioni meno sviluppate si osservano mediamente imprese di dimensione inferiore, minore dotazione di capitale per addetto e condizioni di accesso al credito meno favorevoli. Questi fattori contribuiscono a consolidare un differenziale strutturale che rende più difficile la convergenza. L'interazione tra minore capitalizzazione, minore produttività e più bassa

6 Fonte: OECD (2024), Job Creation and Local Economic Development 2024 – Country Notes: Italy

partecipazione al lavoro produce effetti cumulativi che rafforzano la distanza tra territori. Le implicazioni sono rilevanti anche sotto il profilo della finanza pubblica territoriale. Le Regioni con maggiore produttività e più elevati tassi di occupazione dispongono di una base imponibile più ampia e stabile. Al contrario, le Regioni caratterizzate da bassa produttività, ridotta occupazione e rapido invecchiamento si trovano a fronteggiare una combinazione di minori entrate e maggiori esigenze di spesa, in particolare in ambito sanitario e sociale.

Nel complesso, le evidenze OCSE delineano un quadro nel quale le disparità regionali italiane risultano ampie, radicate e difficilmente riconducibili a fattori congiunturali. Il divario nel PIL pro capite tra Regioni estreme, il gap di produttività multifattoriale del 20-30% tra Regioni sviluppate e meno sviluppate, e la differenza superiore ai 30 punti percentuali nei tassi di occupazione rappresentano indicatori coerenti di una divergenza strutturale. In un contesto di progressivo invecchiamento della popolazione e di riduzione della base attiva, tali differenze assumono un rilievo ancora maggiore, poiché incidono direttamente sulla capacità dei territori di sostenere crescita economica, occupazione e sistemi di welfare nel medio-lungo periodo.

La contrazione numerica della popolazione attiva si aggiunge al fenomeno dell'esodo continuo di giovani in possesso di elevate competenze, che indebolisce lo stock di capitale umano del Paese e alla rilevazione di una partecipazione femminile che – per quanto in crescita – nel 2024 è ancora oltre 13 punti percentuali sotto la media europea[7].

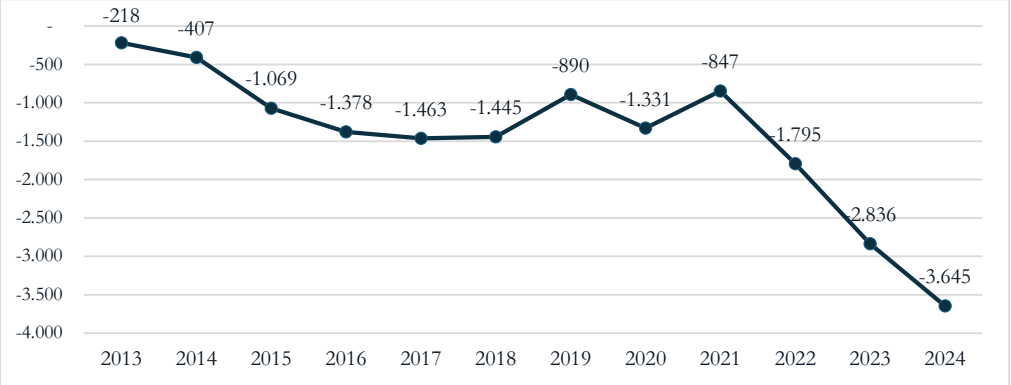
Di non secondaria importanza è il contrasto al fenomeno della **fuga di cervelli**, ossia la mobilità in uscita dei giovani qualificati laureati, ricercatori, professionisti e tecnici specializzati, che lasciano l'Italia per

accedere a migliori opportunità professionali, percorsi di carriera più meritocratici e condizioni economiche e sociali più favorevoli. Tale fenomeno, sempre più rilevante, richiede un'attenzione specifica nelle politiche pubbliche, poiché indebolisce ulteriormente il potenziale demografico e produttivo del Paese ampliandone i divari territoriali. Questo processo contribuisce ad aggravare la riduzione della popolazione attiva con effetti negativi sulla competitività complessiva del sistema nazionale.

Il saldo migratorio dei giovani laureati evidenzia infatti una tendenza ormai strutturale: l'Italia continua a perdere capitale umano qualificato già nelle fasce più giovani con un peggioramento progressivo nell'ultimo decennio. Il saldo nazionale dei giovani 0-24 anni con titolo universitario che scelgono di trasferirsi all'estero è diventato sempre più negativo passando da poche centinaia di unità nel 2013 a oltre 3.600 nel 2024.

7 Fonte: Eurostat - Employment rates by NUTS 2 region

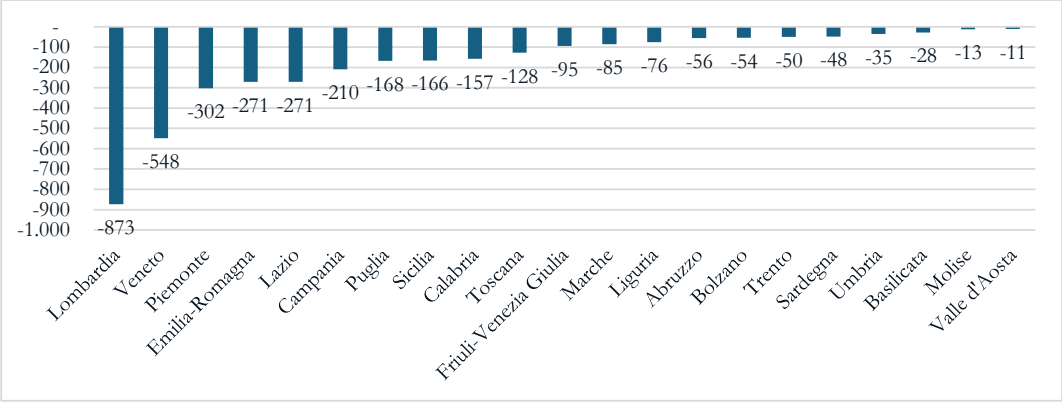
Saldo migratorio in Italia - laureati classe di età (0-24) - Anni 2013-2024



Elaborazione dati Istat

Il quadro territoriale conferma una forte eterogeneità: tutte le Regioni registrano un saldo negativo ma con intensità molto diverse. Le perdite più consistenti si concentrano nelle Regioni più popolose e nei territori con maggiori flussi migratori complessivi, come Lombardia, Veneto e Piemonte, mentre le Regioni del Mezzogiorno presentano valori negativi più contenuti in termini assoluti ma significativi in rapporto alla popolazione giovanile residente.

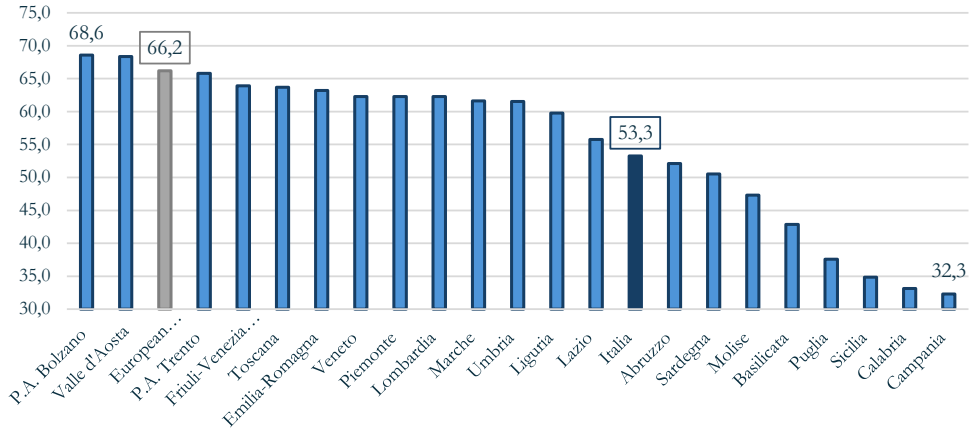
Saldo migratorio laureati 0-24 anni per Regione e P.A. – Anno 2024



Elaborazione dati Istat

Il divario occupazionale di genere rappresenta uno degli elementi più critici del mercato del lavoro italiano e costituisce un fattore che amplifica gli effetti del declino demografico. Come mostrano i dati Eurostat, nel 2024 il tasso di occupazione femminile italiano rimane significativamente inferiore alla media dell'Unione Europea (66,2%), attestandosi al 55,8% e gran parte del Mezzogiorno registra valori tra i più bassi dell'intera UE.

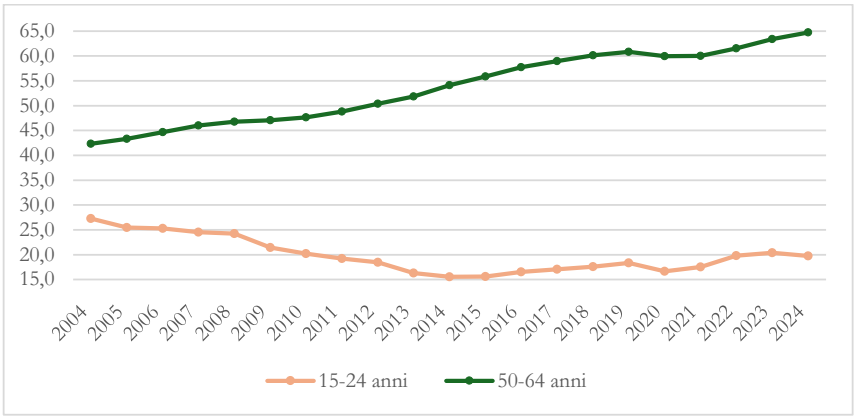
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni - Regioni Italiane e media UE - Anno 2024



Elaborazione dati Istat e Eurostat

L'invecchiamento della forza di lavoro risente chiaramente della dinamica demografica e ne sono un esempio i **tassi di occupazione** per classi di età che evidenziano lo slittamento in avanti della partecipazione al mercato del lavoro della popolazione attiva (15-64 anni).

Andamento tassi di occupazione in Italia – 2004 2024



Elaborazione su dati Istat

Nonostante gli ultimi dati positivi sull'occupazione (crescita degli occupati registrata nel periodo post Covid a partire dal 2021 pari a **+0,6% nel 2021**, **+2,6% nel 2022**, **+1,9% nel 2023** e **+1,4% nel 2024**)[8], le **ore lavorate** totali potranno diminuire in relazione all'invecchiamento demografico in atto nel nostro Paese. È quanto risulta dagli ultimi indicatori pubblicati da Istat in merito alla **produttività del lavoro** che nel 2024 diminuisce dell'1,9% come risultato di un incremento delle ore lavorate più intenso di quello del valore aggiunto (rispettivamente +2,3% e +0,4%). La dinamica negativa della produttività segue il forte calo della stessa registratosi nel 2023 (-2,7%). Nell'intero periodo 1995-2024 la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,3%, derivante da un incremento medio del valore aggiunto pari allo 0,9% e delle ore lavorate pari a +0,6%. La diminuzione della produttività del lavoro registrata nel 2024 (-1,9%) è principalmente determinata dalle marcate flessioni in alcuni comparti dei servizi:

- 0,8 % delle Attività del commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi
- 0,6 % dei Servizi privati di istruzione, sanità e assistenza sociale
- 0,3 % degli Altri servizi
- 0,2 % delle Attività professionali
- 0,1 % dall'Industria in senso stretto e dalle Costruzioni.

Nella tabella e grafico che seguono sono riportati i principali indicatori di produttività in Italia raffrontati alla media europea e ai principali paesi europei.

Produttività del lavoro nei principali paesi europei e tassi di variazione medi annui

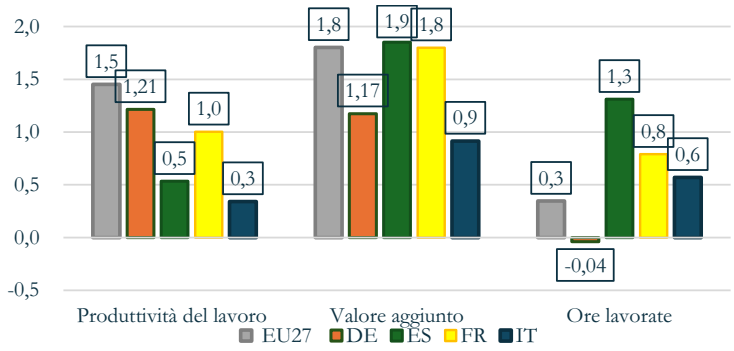
Indicatori	EU27	DE	ES	FR	IT
Produttività del lavoro					
1995-2024	1,5	1,2	0,5	1,0	0,3
2024	0,2	-0,5	1,3	0,8	-1,9
Valore aggiunto					
1995-2024	1,8	1,2	1,9	1,8	0,9
2024	0,8	-1,3	3,9	1,8	0,4

[8] Istat – occupazione (15-64 anni)

Ore lavorate					
1995-2024	0,3	-0,0	1,3	0,8	0,6
2024	0,6	-0,8	2,7	1,0	2,3

Elaborazione su dati Istat

Produttività del lavoro nei principali paesi europei e tassi di variazione 1995-2024



Elaborazione su dati Istat

La riduzione della popolazione attiva in età lavorativa (15-64 anni) restringe inevitabilmente la base contributiva e fiscale che sostiene il **sistema sanitario e di welfare** alterando in profondità l'equilibrio tra i bisogni assistenziali e la capacità di finanziamento pubblico. Contestualmente, la struttura demografica in Italia, caratterizzata da una presenza massiccia di popolazione anziana, comporta una pressione crescente sui servizi sociali e sanitari.

La crescita degli over 85 genererà infatti una domanda crescente di assistenza domiciliare e residenziale che ricadrà in larga parte sulle famiglie (non autosufficienza e caregiver) e che richiederà pertanto un rafforzamento dell'integrazione socio-sanitaria a livello regionale che ad oggi risulta ancora frammentata.

Inoltre, l'aumento delle famiglie unipersonali tra gli anziani comporterà un maggiore rischio di isolamento sociale con ricadute sulla domanda di servizi di prossimità e sulla salute mentale della popolazione più anziana.

L'aumento della domanda di cure a lungo termine, l'assistenza per le malattie croniche e le prestazioni pensionistiche, determinano un incremento significativo della spesa pubblica e dei fabbisogni finanziari del sistema.

Nel Rapporto della Ragioneria Generale dello Stato "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario" – Anno 2025[9], sono state aggiornate le **previsioni** relative agli andamenti del **sistema pensionistico e sociosanitario** che tengono conto del quadro macroeconomico sottostante al Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) 2025 e delle revisioni statistiche ai Conti economici nazionali rilasciate da Istat nel settembre 2025.

Nella tabella seguente sono riportate le ipotesi e i risultati delle **previsioni di spesa per Pensioni e Sanità in rapporto al PIL[10].**

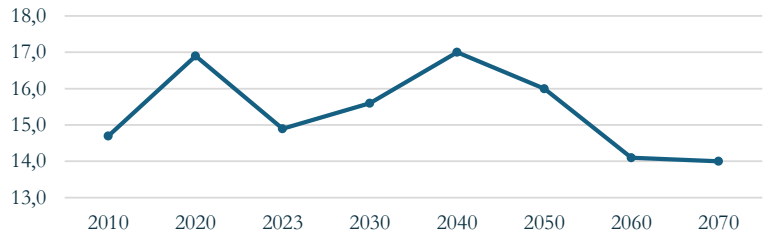
Ipotesi e risultati delle previsioni - Scenario nazionale base (spesa in % del PIL)

	2010	2020	2023	2030	2040	2050	2060	2070
Pensioni	14,7	16,9	14,9	15,6	17	16	14,1	14
Sanità	6,9	7,3	6,2	6,5	7	7,4	7,5	7,4

Elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato

Come mostrato nel grafico relativo alle **previsioni di spesa per le pensioni**, dopo l'aumento registrato tra il 2010 (14,7% del PIL) e il 2020 (16,9% del PIL), nel 2023 la spesa si è ridotta attestandosi al 14,9%. Le proiezioni indicano che il rapporto raggiungerà il suo massimo nel 2040, arrivando al 17% del PIL; valore che riflette pienamente l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento del rapporto tra pensionati e lavoratori. A partire dal 2050, invece, la spesa è prevista in graduale diminuzione fino a scendere al 14% del PIL nel 2070.

Previsioni della Spesa pubblica per Pensioni in rapporto al PIL (Scenario nazionale base)



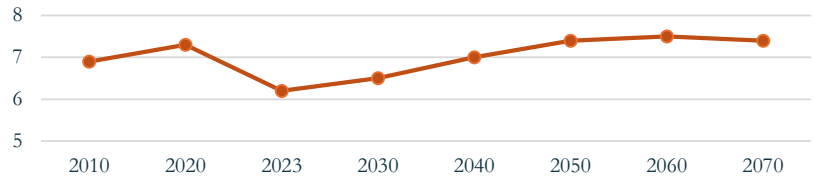
Elaborazione dati Ragioneria Generale dello Stato

[9] MEF – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato: https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2025/nda/Rapporto-2025-n26-NdA.pdf

10 Si fa riferimento allo Scenario nazionale base

Le **ipotesi della spesa sanitaria** mostrano un andamento meno volatile ma con una tendenza strutturalmente crescente nel lungo periodo: dal **6,9% del PIL nel 2010** al **7,3% nel 2020**. Tali dinamiche sono il risultato dell'invecchiamento e della maggiore incidenza delle patologie croniche. Nel **2023** il rapporto scende al 6,2% riflettendo la normalizzazione post-pandemica e la ripresa del PIL. **Per il futuro tra il 2030 e il 2060** è prevista una crescita fino al **7,5%**, in linea con il progressivo aumento della popolazione over 80 e la maggiore domanda di cure a lungo termine. Farà seguito nel 2070 una stabilità della spesa (7,4%).

Previsioni della Spesa pubblica in Sanità in rapporto al PIL (Scenario nazionale base)



Elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato

Il quadro delineato dalle proiezioni di spesa sanitaria mette in luce le crescenti difficoltà segnalate dalle Regioni nel garantire l'equilibrio dei propri sistemi sanitari. La dinamica demografica, l'aumento della domanda di assistenza e l'incremento dei costi dei fattori produttivi stanno comprimendo i margini di sostenibilità dei bilanci regionali, mentre il finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale cresce a ritmi insufficienti rispetto ai fabbisogni effettivi delle Regioni.

Nelle più recenti relazioni al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali, viene evidenziato come molte Regioni operino in condizioni di forte tensione finanziaria, con spazi di manovra limitati e una capacità di risposta sempre più condizionata dai vincoli di bilancio. Le difficoltà delle amministrazioni regionali sono aggravate da un livello di finanziamento statale risicato che non cresce in misura sufficiente a coprire l'aumento strutturale della domanda.

In questo quadro, le Regioni richiamano l'esigenza di un rafforzamento stabile e programmato delle risorse destinate al SSN, evidenziando che il divario tra fabbisogni sanitari e finanziamenti statali rischia di tradursi in un progressivo indebolimento della capacità di garantire livelli essenziali di assistenza omogenei sul territorio nazionale.

Finanziamento dei fabbisogni sanitari standard e spesa sanitaria in CE - Anni 2019 - 2028

Anno	Finanziamento sanitario corrente (€/mld)	Incrementi annui	Finanziamento sanitario corrente in % per Pil	Spesa sanitaria in CE (€/mld)	Spesa sanitaria in CE in % per Pil
2019	114.474	0,94	6,39%	114.936	6,42%
2020	120.557	5,31	7,26%	122.469	7,37%
2021	122.061	1,25	6,70%	128.393	7,05%
2022	125.980	3,21	6,42%	130.708	6,66%
2023	128.874	2,30	6,05%	131.842	6,17%
2024	134.017	3,99	6,11%	138.335	6,31%
2025	136.516	1,86	6,05%	143.372	6,35%
2026	140.485	2,91	6,05%	149.820	6,45%
2027	141.230	0,53	5,92%	151.635	6,36%
2028	142.113	0,63	5,85%	155.578	6,40%

Elaborazione Corte dei Conti su dati Istat e Mef

Nella tabella sopra riportata i dati di fonte Istat e Mef elaborati dalla Corte dei Conti, mostrano con chiarezza che, nel periodo 2019–2028, il finanziamento sanitario cresce in modo **moderato** con un incremento medio annuo del **+2,3%**, mentre la spesa sanitaria in CE cresce più rapidamente (**+3,4% annuo)**. Il divario strutturale produce due effetti:

- il **FSN in rapporto al PIL cala** dal 6,39% del 2019 al 5,85% del 2028;
- la **spesa sanitaria resta stabilmente più alta del finanziamento**, con un rapporto che nel 2028 sarà pari al 6,40% del PIL;

di conseguenza il sistema sanitario nazionale indica una **dinamica in cui i costi superano le risorse**.

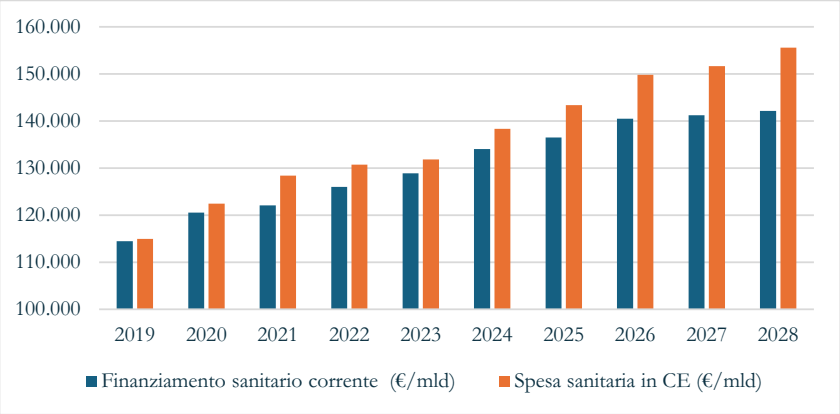
Finanziamento sanitario corrente e Spesa sanitaria in CE (valori assoluti in €/mld) - Anni 2019-2028

Al fine di evitare queste valutazioni, con legge di bilancio 2026 (L.199/2025), è stato integrato il finanziamento del Fabbisogno Sanitario Nazionale:

Finanziamento dei fabbisogni sanitari standard e spesa sanitaria in CE - Anni 2026 - 2028 (milioni di euro)

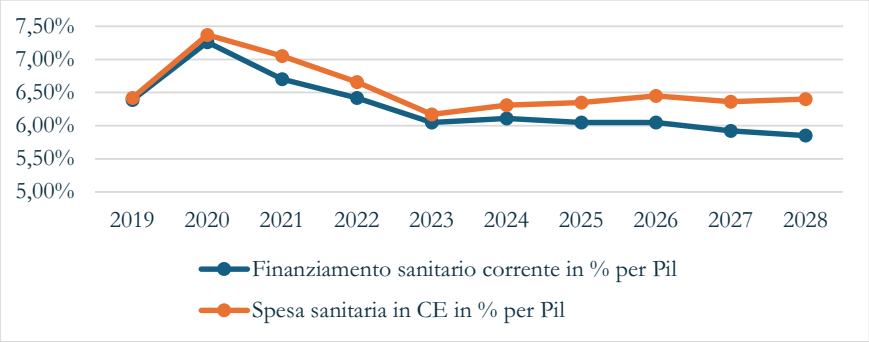
Anno	Finanziamento sanitario corrente - legge 199/2025	Incrementi annui	Finanziamento sanitario corrente in % del PIL	Spesa sanitaria in CE	Spesa sanitaria in CE in % del PIL
2026	142.887	4,65%	6,15%	152.202	6,55%
2027	143.890	0,70%	6,04%	154.266	6,47%
2028	144.761	0,61%	5,92%	158.211	6,47%

Il PIL nominale programmatico è stato determinato prendendo il PIL 2024 di cui al DPFP 2025 (pagina 40) e calcolando il PIL per il periodo 2025-2028 sulla base dei tassi di crescita indicati nella stessa tabella



Elaborazione Corte dei Conti su dati Istat e Mef

Finanziamento sanitario corrente e Spesa sanitaria in CE (% del PIL) - Anni 2019-2028



Elaborazione Corte dei Conti su dati Istat e Mef

Nel Rapporto del MEF – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato "Monitoraggio della spesa sanitaria 2025" è riportata l'attività di analisi e monitoraggio della gestione della spesa sanitaria a livello regionale.

Al fine di analizzare l'andamento della spesa sanitaria corrente rilevata secondo il criterio della Contabilità economica degli enti del Servizio Sanitario Regionale si riporta la tabella con i dati regionali relativi alle annualità dal 2014 al 2024. I dati rappresentano l'ammontare della spesa sostenuta dai servizi sanitari regionali.

Spesa sanitaria corrente di CE per Regione – Anni 2014-2024 (valori assoluti in milioni di euro)

Regioni	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Piemonte	8.188,6	8.097,2	8.241,7	8.304,3	8.389,9	8.534,0	8.929,6	9.254,9	9.348,9	9.630,8	10.098,9
Valle d'Aosta	259,6	261,8	256,5	254,5	256,5	262,2	289,4	303,9	309,7	324,2	352,0
Lombardia	18.789,9	18.847,7	18.936,4	19.437,6	19.845,7	20.057,1	21.119,8	21.558,6	22.059,2	22.685,5	23.671,6
P.A.di Bolzano	1.135,5	1.163,7	1.186,7	1.237,3	1.265,8	1.277,5	1.414,7	1.484,7	1.497,3	1.604,2	1.692,5
P.A. di Trento	1.152,6	1.128,3	1.148,4	1.193,9	1.198,9	1.213,1	1.292,3	1.306,9	1.384,0	1.450,4	1.557,3
Veneto	8.754,3	8.834,5	8.980,1	9.244,9	9.327,4	9.468,9	10.248,5	10.611,7	10.865,8	11.286,2	11.622,1
Friuli Venezia Giulia	2.374,0	2.327,4	2.366,5	2.433,4	2.496,0	2.567,2	2.622,2	2.734,7	2.831,6	2.990,5	3.227,7
Liguria	3.159,0	3.175,6	3.184,7	3.209,8	3.227,1	3.251,5	3.347,5	3.484,6	3.630,8	3.662,5	3.773,3
Emilia Romagna	8.644,0	8.740,1	8.846,5	9.026,5	9.157,4	9.227,4	10.072,7	10.062,3	10.484,5	10.661,7	11.359,1
Toscana	7.107,2	7.197,8	7.277,8	7.446,9	7.396,6	7.505,5	8.090,7	8.260,6	8.393,0	8.531,4	8.870,8
Umbria	1.629,3	1.651,7	1.672,6	1.716,3	1.743,1	1.719,8	1.813,4	1.883,3	1.965,0	1.947,6	2.054,6
Marche	2.736,0	2.739,2	2.791,9	2.825,5	2.853,4	2.891,1	3.020,8	3.133,3	3.230,1	3.299,1	3.342,1
Lazio	10.662,3	10.712,7	10.701,6	10.698,3	10.713,0	10.791,3	11.480,6	11.739,4	11.988,0	11.641,9	12.725,6
Abruzzo	2.374,2	2.347,4	2.411,1	2.463,6	2.471,1	2.485,5	2.558,2	2.614,1	2.733,3	2.800,7	2.911,0
Molise	662,2	642,5	660,7	650,3	645,5	742,1	688,9	717,1	723,3	733,1	733,5
Campania	9.796,8	9.872,1	10.011,2	10.158,7	10.301,8	10.395,1	10.944,9	11.349,1	11.516,0	11.843,3	12.452,2
Puglia	7.047,7	7.092,6	7.231,0	7.262,7	7.376,1	7.462,2	7.706,3	8.116,9	8.372,9	8.528,1	8.896,9
Basilicata	1.029,0	1.033,6	1.035,4	1.069,2	1.059,9	1.051,5	1.096,6	1.134,0	1.167,1	1.181,1	1.199,2
Calabria	3.369,2	3.358,9	3.427,2	3.416,4	3.514,2	3.538,0	3.626,8	3.600,6	4.097,7	3.925,0	4.098,2
Sicilia	8.637,0	8.650,0	8.834,1	9.042,0	9.210,9	9.184,7	9.561,8	9.957,0	9.983,2	10.274,0	10.729,4
Sardegna	3.238,0	3.238,6	3.290,3	3.215,4	3.262,9	3.302,7	3.370,0	3.574,8	3.701,6	3.896,9	4.077,5
ITALIA	110. 746, 3	111. 113, 6	112. 492, 4	114. 307, 5	115. 713, 3	116. 928, 3	123. 295, 8	126. 882, 4	130.283,1	132.898,3	139.445,4
Va riazione %		*0, 3%*	*1, 2%*	*1, 6%*	*1, 2%*	*1, 1%*	*5, 4%*	*2, 9%*	*2, 7%*	*2, 0%*	*4,9%*
Regioni non sottoposte a piano di rientro (a)	60.037,1	60.317,4	60.967,1	62.281,1	63.000,5	63.706,8	67.739,6	69.383,3	71.144,4	72.886,0	75.991,6
Variazione %		*0,5%*	*1,1%*	*2,2%*	*1,2%*	*1,1%*	*6,3%*	*2,4%*	*2,5%*	*2,4%*	4,30%
Regioni sottoposte a piano di rientro (b)	42.549,4	42.676,3	43.277,0	43.692,0	44.232,6	44.598,9	46.567,5	48.094,2	49.414,4	49.746,0	52.546,8
Variazione %		*0,3%*	*1,4%*	*1,0%*	*1,2%*	*0,8%*	*4,4%*	*3,3%*	*2,7%*	*0,7%*	*5,6%*
Autonomie speciali (c)	8.159,8	8.119,8	8.248,4	8.334,4	8.480,1	8.622,6	8.988,7	9.405,0	9.724,2	10.266,2	10.907,0
Variazione %		*-0,5%*	*1,6%*	*1,0%*	*1,7%*	*1,7%*	*4,2%*	*4,6%*	*3,4%*	*5,6%*	*6,20%*

Fonte: Conto economico degli enti sanitari locali. Per favorire eventuali confronti con gli anni antecedenti al 2012 disponiibli nelle edizioni passate del presente Rapporto, i dati sono al netto degli ammortamenti e del saldo delle rivalutazioni e svalutazioni al fine di ovviare ai differenti criteri di classificazione utilizzati dalle regioni precedentemente alla definizione di principi contabili omogenei (DLgs 118/2011).

(a) Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata.

(b) Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Puglia (in quest'ultima è applicato un piano di rientro "leggero").

(c) Sono ricomprese la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna e le province autonome di Trento e Bolzano in quanto provvedono direttamente al finanziamento dell'assistenza sanitaria sul loro territorio.

La tabella che segue invece riporta per ciascuna Regione e per gli esercizi 2014-2024 la quantificazione del finanziamento effettivo determinato a partire dal livello di finanziamento ordinario incrementato delle maggiori entrate proprie degli enti del SSN.

Finanziamento effettivo della spesa sanitaria per Regione – Anni 2014-2024 (milioni di euro)

Regioni	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Piemonte	8.320,3	8.197,6	8.361,5	8.400,5	8.425,2	8.528,6	9.048,8	9.275,4	9.409,8	9.569,4	9.912,1
Valle d'Aosta	230,1	236,6	231,5	233,7	240,7	248,4	271,9	278,8	261,7	268,0	279,5
Lombardia	18.804,5	18.858,3	18.986,9	19.446,9	19.789,0	19.958,9	21.090,0	21.467,5	21.583,0	22.287,7	23.784,5
P.A.di Bolzano	975,1	958,0	968,8	977,6	1.007,1	1.048,0	1.114,8	1.130,5	1.177,0	1.224,2	1.254,1
P.A. di Trento	937,2	1.140,2	1.154,8	995,8	1.021,9	1.054,2	1.101,1	1.129,3	1.164,5	1.212,8	1.231,6
Veneto	9.157,9	9.073,9	9.227,3	9.455,2	9.564,2	9.710,3	10.425,1	10.553,8	10.805,5	11.258,9	11.434,4
Friuli Venezia Giulia	2.450,3	2.358,0	2.378,7	2.375,4	2.405,7	2.439,3	2.531,6	2.597,7	2.675,2	2.727,9	2.857,8
Liguria	3.107,4	3.108,1	3.136,3	3.160,4	3.158,3	3.177,3	3.327,7	3.397,4	3.499,0	3.542,9	3.684,8
Emilia Romagna	8.848,8	8.834,7	8.944,0	9.114,9	9.204,7	9.265,1	10.120,4	10.015,8	10.357,2	10.710,0	11.095,9
Toscana	7.240,4	7.246,2	7.311,7	7.432,7	7.452,3	7.546,6	8.038,5	8.139,6	8.385,0	8.414,5	8.716,3
Umbria	1.702,5	1.688,9	1.708,4	1.751,0	1.755,9	1.736,7	1.820,2	1.861,8	1.965,9	1.953,7	2.016,3
Marche	2.854,3	2.851,1	2.869,4	2.868,5	2.856,9	2.905,5	3.063,7	3.134,3	3.263,3	3.264,4	3.376,9
Lazio	10.370,8	10.447,8	10.624,5	10.682,3	10.733,0	10.911,7	11.632,8	11.639,2	11.913,9	12.382,2	12.820,9
Abruzzo	2.386,8	2.358,5	2.389,0	2.415,4	2.431,3	2.431,9	2.551,4	2.625,1	2.734,7	2.716,6	2.836,8
Molise	606,1	600,1	640,7	627,7	608,9	608,0	652,0	654,1	683,2	687,8	695,0
Campania	10.048,6	10.052,0	10.150,2	10.272,1	10.359,2	10.434,9	11.037,9	11.244,9	11.464,9	11.806,8	12.269,3
Puglia	7.130,0	7.143,6	7.238,0	7.298,5	7.364,9	7.435,9	7.773,5	8.029,3	8.309,0	8.446,4	8.699,8
Basilicata	1.041,2	1.036,5	1.051,6	1.077,4	1.061,6	1.051,0	1.109,1	1.115,9	1.152,3	1.134,3	1.164,4
Calabria	3.306,2	3.291,4	3.343,6	3.353,0	3.331,1	3.397,2	3.548,7	3.645,1	4.052,1	3.840,0	3.979,5
Sicilia	8.797,4	8.828,1	8.919,9	9.065,6	9.141,7	9.211,6	9.683,3	9.902,1	10.015,7	10.227,3	10.751,5
Sardegna	2.930,7	2.927,5	2.989,5	3.002,5	3.069,0	3.133,9	3.288,0	3.359,7	3.640,5	3.642,3	3.788,0
ITALIA	111.246,6	111.237,1	112.626,1	114.006,9	114.982,4	116.235,0	123.230,5	125.197,3	128.513,2	131.318,2	136.649,5

Fonte: Conto economico degli enti sanitari locali. Per il 2023 non sono contabilizzati i 5 milioni di eru dell'articolo 22-bis del decreto legge n. 145 del 2023 in quanto registrati come sopravvenienza attiva nei CE del 2024. I dati del 2024I dati del 2023 essendo riferiti al IV trimestre potrebbero non includere completamente le provviste disposte a legislazione vigente.

Alla luce delle dinamiche descritte, emerge la necessità di orientare l'analisi verso leve di policy capaci di compensare gli squilibri generati dal declino demografico, rafforzando nel medio-lungo periodo la sostenibilità del sistema economico e di welfare e contribuendo a ridurre i divari territoriali. Le differenze tra aree del Paese risultano infatti particolarmente evidenti nei servizi essenziali: la denatalità comporta una progressiva razionalizzazione della rete scolastica che, soprattutto nei territori più fragili, rischia di tradursi in una vera e propria desertificazione dell'offerta educativa, ampliando le disuguaglianze già nelle prime fasi di vita. Nelle zone periferiche, inoltre, il calo demografico alimenta una spirale regressiva in cui la diminuzione dei residenti riduce la sostenibilità dei servizi di trasporto, della sanità territoriale e della connettività digitale, compromettendo ulteriormente l'attrattività dei territori e aggravando i divari esistenti.

Tra i principali ambiti di intervento un ruolo centrale è rivestito **dall'aumento della produttività** che rappresenta la leva decisiva per sostenere il PIL in una fase di contrazione della forza lavoro. Il reddito pro-capite può crescere solo se cresce la produttività del lavoro e la rivoluzione tecnologica in atto – dall'intelligenza artificiale alla robotica – offrirà opportunità significative a condizione che l'innovazione non si traduca in un vantaggio per pochi, ma diventi un motore di prosperità diffusa[11].

In questa prospettiva, risultano prioritarie le politiche volte ad implementare:

- digitalizzazione e adozione di tecnologie avanzate;
- rafforzamento degli investimenti in Ricerca e Sviluppo;
- diffusione del trasferimento tecnologico tra Università e Imprese;
- semplificazione amministrativa;
- riduzione dei tempi della giustizia civile;
- potenziamento della formazione continua.

Investire quindi nel **capitale umano**, nella **formazione continua** e nell'**efficienza delle istituzioni** è essenziale per rafforzare il potenziale produttivo del Paese.

La seconda direttrice riguarda **l'ampliamento della partecipazione al lavoro** soprattutto di **giovani** e **donne** in un Paese che presenta ancora tassi di occupazione tra i più bassi d'Europa e una quota rilevante di lavoro inutilizzato. L'attivazione di questo bacino potrebbe compensare una parte significativa del declino demografico ma richiede politiche capaci di intervenire su più fronti tra cui:

- estendere i servizi per l'infanzia in tutto il Paese ed in particolare nel Mezzogiorno;
- introdurre incentivi stabili all'occupazione femminile a tempo pieno;
- rafforzare le politiche di conciliazione vita-lavoro;

[11] Dott. Andrea Brandolini, Director General for Economics, Statistics and Research Banca d'Italia

- potenziare la formazione tecnico-professionale (ITS) per i giovani e incentivare l'assunzione stabile per una migliore integrazione tra istruzione e sistema produttivo.
- incentivare la permanenza volontaria nel mercato del lavoro per i lavoratori maturi.

Un terzo ambito di intervento riguarda **la gestione dei flussi migratori**. Le proiezioni demografiche mostrano infatti che l'immigrazione rappresenterà una componente strutturale della dinamica della popolazione italiana nei prossimi decenni. Affinché l'immigrazione possa contribuire in modo stabile alla crescita economica è necessario:

- attrarre competenze qualificate;
- rafforzare i percorsi di integrazione linguistica, scolastica e lavorativa;
- migliorare il riconoscimento delle competenze;
- governare i flussi in coerenza con i fabbisogni settoriali del mercato del lavoro;
- favorire il rientro dei talenti italiani *(fenomeno della fuga di cervelli)* .

Una gestione efficace della migrazione può infatti contribuire a riequilibrare la struttura per età della popolazione e sostenere la disponibilità di forza lavoro nei settori più esposti alla carenza di competenze.

Le politiche migratorie, infatti, possono incidere in tempi più brevi rispetto alle politiche a sostegno della natalità che pur essendo fondamentali, necessitano di tempi lunghi per manifestare i loro effetti.

Infine, un ruolo cruciale è rivestito dalle politiche di **sostegno alle famiglie**. Il tasso di fecondità italiano, tra i più bassi al mondo, risente della debolezza e della discontinuità degli interventi di supporto alle famiglie e ai giovani, nonché della limitata diffusione di servizi educativi e di cura adeguati. Per creare un ambiente favorevole alle scelte di genitorialità, occorre:

- stabilizzare le misure economiche a favore dei nuclei familiari;
- ampliare l'offerta di servizi educativi 0–3 anni;
- rafforzare i congedi parentali;
- sostenere politiche abitative per le giovani coppie.

Contestualmente, la sostenibilità del sistema sanitario e pensionistico richiede l'introduzione di politiche mirate a favorire:

- potenziamento della prevenzione e della medicina territoriale;
- digitalizzazione dei servizi sanitari;
- miglioramento dell'efficienza della spesa;
- diffusione della previdenza complementare.

L'invecchiamento della popolazione crea nuovi e vasti mercati (silver economy) legati a beni e servizi per la terza età (domotica, robotica assistenziale, telemedicina, turismo accessibile, servizi alla persona e tempo libero). Trasformare l'invecchiamento in una leva di sviluppo industriale e tecnologico è una policy cruciale per bilanciare i costi del welfare.

Nel loro insieme queste linee delineano una strategia integrata che non si limita a mitigare gli effetti del declino demografico, ma mira a riorientare il modello di sviluppo verso maggiore produttività, inclusione e sostenibilità di lungo periodo. La demografia non è solo un vincolo: è una lente attraverso cui ripensare il futuro del Paese rafforzando la capacità delle istituzioni di governare la transizione e trasformarla in un'opportunità di rinnovamento economico e sociale.

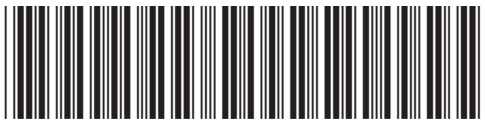
Riferimenti principali e Bibliografia

1. **OECD (2026),** ***What Drives Regional Productivity Differentials?***
   OECD Publishing, Paris.
   Analisi microeconomica comparata delle produttività regionali in Italia e Spagna, basata su dati di impresa.
   Disponibile su: https://www.oecd.org/en/publications/what-drives-regional-productivity-differentials_8fba4b12-en.html
2. **OECD (2024),** ***Job Creation and Local Economic Development 2024 – Country Notes: Italy***
   OECD Publishing, Paris.
   Dati e analisi sulla produttività regionale, occupazione, lavori green e ICT per le Regioni italiane.
   Disponibile su: https://www.oecd.org/en/publications/job-creation-and-local-economic-development-2024-country-notes_ad2806c1-en/italy_9a583862-en.html
3. **OECD (2024),** ***Regions and Cities at a Glance 2022 – Country Notes: Italy***
   OECD Publishing, Paris.
   Confronti territoriali tra Regioni italiane su produttività, occupazione e indicatori sociali.
   Disponibile su:
   https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2024/11/oecd-regions-and-cities-at-a-glance-2022-country-notes_00a3f24b/italy_2767afbb/89698cd8-en.pdf
4. **ISTAT**
   Dati su popolazione residente, nascite, fecondità, struttura per età, indice di dipendenza,

tassi di occupazione e produttività del lavoro. Proiezioni demografiche nazionali e regionali, indicatori di dipendenza strutturale.
Disponibile su: https://www.istat.it

5. **Eurostat (2025)**, *Population change – crude rates of total change, natural change and net migration plus adjustment* (codice dataset: tps00019).
Dati comparativi UE su tasso di occupazione, saldo naturale, saldo migratorio e variazione totale della popolazione.
Disponibile su: https://ec.europa.eu/eurostat
6. **Ministero dell'Economia e delle Finanze – Ragioneria Generale dello Stato (2025)**, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*. *Monitoraggio della spesa sanitaria*.
7. **Corte dei Conti (2025)**,
Relazione sul coordinamento della finanza pubblica.

PAGINA BIANCA



19STC0200590